

## MARGUERITE BORDRY, **Quantificare il minore? Indagini statistiche su un corpus di critica letteraria**

Ne «La Voce» in data 8 aprile 1908, Giuseppe Prezzolini scrive del «Mercure de France» come dell'unica rivista «che i giovani di tutta Europa, che s'occupano di lettere e d'arte, leggono per trovarci informazioni straniere.»<sup>1</sup> Infatti, nella rivista francese fondata da Alfred Vallette nel 1890, l'Italia, e in particolare la sua letteratura, occupano un posto di rilievo. Oltre a una rubrica specialmente dedicata alla letteratura italiana, la rivista parigina si interessa alle traduzioni dall'italiano pubblicate in Francia, o ancora alle opere teatrali inscenate nei teatri d'Oltralpe. Numerosi sono gli scrittori italiani citati nelle pagine del «Mercure de France» alla fine dell'Ottocento. La rivista era all'epoca una delle più prestigiose riviste letterarie francesi e godeva all'estero, specialmente in Italia, di un prestigio notevole. È perciò interessante cercare di ricostruire con precisione il panorama letterario offerto dalla rivista ai lettori francesi: in effetti, accanto a nomi noti della letteratura italiana, si osservano nomi oggi dimenticati. Pochi maggiori, dunque, e molti minori. Il presente lavoro intende analizzare il canone letterario del «Mercure de France» a partire da un'analisi statistica per vedere se essa apre la via a un'analisi valida del rapporto tra minori e maggiori. Grazie a un'edizione elettronica che riunisce gli articoli del «Mercure de France» dedicati all'Italia tra il 1890 e il 1918, l'obiettivo è usare le statistiche precise sul numero totale di occorrenze degli autori citati per cercare di vedere se esse forniscono una linea

---

<sup>1</sup> Prezzolini (1908), p. 67.

discriminante per distinguere entrambe le categorie. Mentre la gerarchia tra minori e maggiori si fonda spesso su criteri critici legati al valore letterario, si intende qui basarsi anzitutto sui soli numeri. Essi permettono di rivelare alcuni paradossi interessanti nel rapporto tra minori e maggiori – come autori maggiori trattati alla stregua di autori minori e, viceversa, autori maggiori all’epoca diventati oggi minori.

### **La letteratura italiana nel «Mercure de France»**

Il corpus sul quale intendiamo svolgere le nostre indagini riunisce oltre duecento articoli pubblicati nel «Mercure de France» tra il 1890 e il 1918. All’interno dell’edizione elettronica *La culture italienne dans le «Mercure de France»*<sup>2</sup>, abbiamo infatti ristretto il campo di ricerca ai soli articoli che trattano di letteratura italiana contemporanea, escludendo di fatto oltre duemila contributi che vertono invece sull’attualità artistica, archeologica, o ancora politica dell’epoca. Il corpus comprende articoli di varia lunghezza, scritti da una ventina di contributori diversi. La rubrica *Lettres italiennes*<sup>3</sup> – in media quattro articoli all’anno, anche se questa cifra varia a seconda degli anni –, specificamente dedicata all’attualità letteraria italiana, rappresenta logicamente il più

---

<sup>2</sup> L’edizione elettronica. *La cultura italiana nel «Mercure de France»* è stata realizzata nell’ambito del Labex OBVIL (Sorbonne Université). Raccoglie oltre duemila articoli dedicati all’Italia e pubblicati nella prestigiosa rivista fondata da Alfred Valette tra il 1890 e il 1918. L’edizione elettronica, strutturata in formato XML/TEI, è liberamente accessibile al seguente indirizzo: <<https://obvil.huma-num.fr/obvie/mdf-italie/?view=corpus>>. Tutte le citazioni della rivista rimandano a questa edizione.

<sup>3</sup> Le rubriche dedicate alle letterature straniere (Italiana, Inglese, ma anche Russa, Polacca, o Neerlandese) erano una caratteristica del «Mercure de France», che si distingueva, tra le riviste letterarie dell’epoca, grazie alla propria apertura alle culture straniere. Va precisato che gli articoli delle *Lettres italiennes* vertono sui libri e sulle riviste pubblicati in Italia e si rivolgono perciò a un pubblico francese italofono o, almeno, italofilo. La letteratura italiana compare anche spesso in altre rubriche del «Mercure», quelle generali dedicate al teatro, alla poesia o ai romanzi, per esempio: in queste ultime, tuttavia, le opere italiane citate sono esclusivamente traduzioni in francese.

importante numero di articoli. Vi si succedettero quattro curatori, figure importanti nelle relazioni letterarie franco-italiane: Remy de Gourmont<sup>4</sup> (1891-1897), Luciano Zuccoli<sup>5</sup> (1897-1903), Ricciotto Canudo<sup>6</sup> (1903-1913) e, infine, Giovanni Papini (1913-1918)<sup>7</sup>. I restanti articoli sono contributi dedicati a traduzioni francesi di opere italiane, o ancora a figure importanti del tempo, quali Giosuè Carducci o Gabriele D'Annunzio.

Di fronte all'ampiezza del corpus e alla mole di autori citati, è stata necessaria un'operazione di estrazione automatica dei nomi propri, i cui risultati – 2400 *Named entity* – sono stati poi filtrati manualmente per restringere l'elenco ai soli cognomi, nonché per eliminare i nomi di luoghi, quelli delle case editrici ed eventuali errori o doppioni. L'elenco finale comprende seicentoquattro cognomi di autori citati almeno una volta nel «Mercure» tra il 1890 e il 1890. È un numero cospicuo: mediamente sono citati oltre 2,5 autori (2,67) per articolo, nell'arco di quarant'anni, un periodo relativamente breve.

Per provare a determinare la visibilità di questi autori, abbiamo controllato la loro presenza nel catalogo<sup>8</sup> e nella banca dati<sup>9</sup> della Bibliothèque Nationale de

---

<sup>4</sup> Remy de Gourmont (1858-1915), romanziere e poeta, era una delle figure più importanti del «Mercure», di cui fu uno dei fondatori. Fine conoscitore della cultura italiana, collaborò anche con importanti riviste italiane del tempo, come «Il Marzocco» e «Flegrea».

<sup>5</sup> Luciano Zuccoli (1868-1929), pseudonimo di Luciano von Inghenheim, romanziere e novellista, fu uno dei primi a collaborare a «Il Marzocco» e diresse «La Gazzetta di Venezia» tra il 1903 e il 1912.

<sup>6</sup> Il Barese Ricciotto Canudo (1877-1923) visse in Francia dal 1902. Grande amico di diversi esponenti dell'avanguardia artistica francese del tempo, tra cui Guillaume Apollinaire, curò le *Lettres italiennes* per lunghi anni prima di essere costretto a lasciare la rivista. Dal 1913, fu il fondatore e il direttore della rivista «Montjoie!». Canudo prestò precocemente una grande attenzione al cinema, al quale dedicò alcuni saggi, pubblicati postumi nel volume *L'usine aux images* (1927).

<sup>7</sup> Quando approdò al «Mercure», Giovanni Papini (1881-1956) era uno degli esponenti di spicco dell'avanguardia fiorentina. Fu scelto quale curatore delle *Lettres italiennes* proprio per il suo ruolo all'interno de «La Voce» e «Lacerba», alle quali, secondo i suoi detrattori, Canudo, predecessore di Papini, prestava scarsa attenzione.

<sup>8</sup> <<https://catalogue.bnf.fr/index.do>>.

<sup>9</sup> <<https://data.bnf.fr/>>.

France, così come nell'OPAC SBN, il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale Italiano<sup>10</sup>, il che ha dato primi risultati interessanti: il 64,7% degli autori è recensito nella banca dati e nel catalogo della BNF, mentre il 12,6% è soltanto presente nel catalogo. Il 20,5% è invece registrato nel solo OPAC SBN e del tutto assente dai sistemi di catalogazione nazionale francesi. Va infine notato che una decina di nomi sono del tutto assenti in entrambi i sistemi: questi autori 'invisibili', almeno nei dati delle biblioteche, sono saggiatori o scienziati di cui si trovano addirittura scarse tracce digitali in rete. Si può ipotizzare che si tratti di pubblicazioni puntuali, rilevate all'epoca dai contributori del «Mercure», ma che non ebbero altri frutti.

Se il numero totale di autori citati è decisamente elevato, bisogna sottolineare che si osservano variazioni notevoli nel corpus. Spicca innanzitutto un dato quantitativo significativo: oltre la metà dei nomi (51,66%) sono citati una volta sola. Si tratta di casi in cui i contributori del «Mercure» si accontentano di citare l'autore e la pubblicazione a fine articolo, per lo più nella sezione «*Memento*» delle *Lettres italiennes*, che consiste in un breve elenco di pubblicazioni recenti, in cui sono menzionati soltanto l'autore, il titolo e la casa editrice. Non si tratta dunque di critica letteraria vera e propria, ma l'essere citati, anche una sola volta, nella rivista, conferisce comunque una forma di visibilità che è interessante mettere in luce. Si osserva inoltre una tendenza generale interessante nel corpus: gli autori citati meno spesso – meno di dieci volte in totale – sono di gran lunga i più numerosi: cinquecentosedici nomi, ossia l'85,43% del totale. Per i restanti ottantotto nomi, si osservano contrasti importanti. Solo quattro autori superano la soglia delle 100 occorrenze, non senza scarti tra di loro: se ne contano 589 per Gabriele D'Annunzio, 240 per Giosuè Carducci, 170 per Giovanni Pascoli e 116 per Antonio Fogazzaro. Invece, sei autori sono citati più di cinquanta volte e

---

<sup>10</sup> <<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>>.

tedici tra cinquanta e trenta volte. Così si spiega la cifra importante di seicentoquattro nomi citati in quarant'anni: la maggior parte sono citati poche, a volte addirittura pochissime volte. Se tutti gli autori non godono dunque della stessa attenzione da parte della rivista francese, va comunque sottolineata la diligenza nel rendere conto dettagliatamente del panorama editoriale, soprattutto letterario, italiano del tempo.

### **Partire da un elenco statistico: maggiori e minori a confronto**

In un elenco così vasto, risaltano nomi noti, come i quattro autori sopracitati, ma anche, in larga parte, nomi meno noti, e perfino, in qualche caso, ignoti. Per lo più, il «*Mercure*» mette in luce autori che possono essere definiti scrittori minori. Jean Bessière ne dà la seguente definizione: «*En termes d'histoire littéraire, on parle des 'mineurs', ces écrivains, certainement identifiés par l'histoire littéraire, mais qui ne sont caractérisables par aucun courant littéraire majeur et n'ont pas de postérité littéraire.*»<sup>11</sup> In effetti, esiste nella storia letteraria una dicotomia tra 'maggiori' e 'minori', così definiti da Alain Vaillant: «*L'écrivain mineur – c'est-à-dire considéré comme tel – est donc celui dont l'œuvre [...] apparaît comme la duplication du déjà lu ou, au contraire, celui dont la singularité affichée reste la manifestation, isolée ou inféconde, d'une idiosyncrasie exceptionnelle [...]*»<sup>12</sup>.

In pratica, dunque, i minori sono gli scrittori giudicati severamente dalla critica letteraria o dai lettori, quelli di cui si scordano i nomi e non si leggono più le opere, sfavorevolmente paragonati agli autori celebrati dalla storia letteraria,

---

<sup>11</sup> «In termini di storia letteraria, si parla di 'mineurs', questi scrittori che, pur essendo identificati dalla storia letteraria, non si caratterizzano dall'appartenenza a una corrente letteraria notevole e non hanno posterità letteraria.» Bessière (2012), p. 20.

<sup>12</sup> «Lo scrittore minore – ossia considerato come tale – è dunque quello la cui opera appare come la duplicazione di quanto è già stato letto o, al contrario, come quello la cui singolarità dichiarata rimane come la manifestazione, isolata o infertile, di un'eccezionale idiosincrasia.» in Vaillant (2000), p. 202.

le cui opere, anziché cadere nell'oblio, vengono regolarmente lette, studiate e ripubblicate. Alla luce di queste considerazioni, l'implicita gerarchia che divide i 'maggiori' dai 'minori' suggerisce un criterio a priori logico per determinare le categorie nelle quali si schierano i seicento autori del nostro corpus. I maggiori sarebbero gli autori statisticamente citati più spesso, mentre tutti gli altri, la mole degli autori scarsamente citati, sarebbero i minori.

Alcune statistiche sembrano apparentemente offrire una conferma dell'esistenza di questa gerarchia. Nella costruzione del corpus, il campo d'indagine è stato volontariamente ristretto agli articoli dedicati alla letteratura contemporanea, escludendo di fatto svariati articoli dedicati a grandi 'classici' della letteratura italiana quali Dante, Leonardo da Vinci o Casanova, abbondantemente citati, per altro, nel «Mercure de France» nel quale articoli lunghi e dettagliati dedicati a queste tre figure della letteratura italiana sono ricorrenti. Eppure, a dispetto di queste scelte, spiccano nel panorama dei nomi più citati le figure di Dante (81 occorrenze), Leopardi (51 occorrenze) e Manzoni (45 occorrenze). Anche negli articoli dedicati alla letteratura del tempo, il riferimento a Dante, Leopardi e Manzoni è dunque imprescindibile.

Di primo acchito, la presenza di tali classici nell'ampio panorama letterario del «Mercure» sembra dunque avvalorare l'importanza del criterio statistico nel confronto tra maggiori e minori. Tuttavia, si pone subito il problema della soglia oltre la quale qualificare uno scrittore come 'minore': se sono i numeri a essere determinanti, come si quantifica il minore? Per di più, un'attenta lettura delle statistiche rivela alcuni paradossi che smentiscono l'apparente oggettività dei numeri. Anzi, essi offrono gli spunti più interessanti per analizzare la presenza degli scrittori minori nel corpus.

### **Minori, eppure maggiori**

Percorrendo le statistiche, si distingue il nome di Enrico Annibale Butti. Tra il 1890 e il 1918, il drammaturgo e romanziere milanese (1868-1912) è citato cinquanta volte e occupa il nono posto nella 'classifica' degli scrittori, subito dopo Giacomo Leopardi. Ciò dovrebbe bastare a assegnargli un posto tra gli scrittori maggiori, almeno nel canone del «Mercure de France».

Butti è l'autore di drammi (*L'Utopia*, 1894; *Lucifero*, 1901), di commedie e di romanzi, tra cui *L'Automa* (1892) e *L'Anima* (1893). L'attenzione dei contributori del «Mercure» nei suoi confronti appare costante. Sin dal 1892, Remy de Gourmont si occupa dell'*Automa*: lo fa persino in una rubrica generale intitolata *Les Livres* e non in quella dedicata alla letteratura italiana, segno della sua considerazione per il drammaturgo italiano. Successivamente, le altre pubblicazioni di Butti sono regolarmente menzionate nella rivista francese. Nel 1897 e nel 1898, Rachilde<sup>13</sup> segnala le traduzioni francesi de *L'Anima* e de *L'Automa*, di cui elogia la «*langue agréable e fort française*»<sup>14</sup>. Ma è soprattutto nelle *Lettres italiennes* che egli compare più spesso: sia Gourmont, il quale pubblica la rubrica sotto lo pseudonimo di A. Zanoni nel 1897, che Zuccoli e Canudo ne fanno uno degli autori ricorrenti delle pagine 'italiane' del «Mercure». Così, nel volume datato 1° novembre 1900, Luciano Zuccoli recensisce minutamente – e favorevolmente – *La Corsa al piacere*, «*un drame fort et bien proportionné, des caractères nets et vifs*»<sup>15</sup>. Negli anni successivi, regolarmente, Zuccoli fa la critica delle nuove opere di Butti, non accontentandosi, come avviene per molti altri, di meramente citarlo. Dal 1903 in poi, Ricciotto Canudo lo menziona più

---

<sup>13</sup> Marguerite Emery, detta Rachilde (1860-1953), pubblicò numerosi romanzi e raccolte di novelle. Moglie del fondatore, Alfred Vallette, fu una delle più importanti figure del «Mercure» e curò per anni la rubrica «Les romans», nella quale compaiono le recensioni delle traduzioni di Butti sopracitate.

<sup>14</sup> «[...] la lingua piacevole e marcatamente francese». Rachilde (1898), pp. 227-233. Così come per tutte le citazioni estratte dal «Mercure de France», la traduzione è nostra.

<sup>15</sup> «Un dramma forte e dalle proporzioni giuste, dai caratteri netti e determinati», in Zuccoli (1898), pp. 819-817.

saltuariamente, ma sempre positivamente: nel 1908, ad esempio, in un'analisi del teatro italiano dell'epoca, evoca gli «*ânés, aimés du public, dont M. E.-A. Butti est certes le plus important et le plus significatif [...]»*<sup>16</sup>. Gli dedica infine un lungo e commosso omaggio dopo la sua scomparsa. Le *Lettres italiennes* di febbraio 1913 si aprono con le seguenti righe:

*Avec la mort de E. A. Butti, les « cénacles » italiens en général, et milonais en particulier, [...] ont perdu une de leurs plus singulières figures. Ils ont perdu un causeur fin, caustique et paradoxal, et le plus étrange misanthrope amant de la société que l'on puisse concevoir. La littérature italienne a perdu de son côté l'espoir de l'œuvre très puissante, du chef-d'œuvre hautain et profond qu'on avait le droit d'attendre, et qu'on attendait, du talent le plus inquiet de l'Italie contemporaine*<sup>17</sup>.

A giudicare dall'importanza che Butti sembra avere per la rivista francese, si dovrebbe dunque considerarlo come uno degli scrittori maggiori della letteratura italiana: bastano i superlativi usati da Canudo a testimoniare. Eppure, oggi, il suo nome è pressoché caduto nell'oblio. Non esiste un'edizione critica recente delle sue opere e, tra i pochi saggi dedicatigli, spicca il libro di Susan Briziarelli, il cui titolo colloca esplicitamente Butti tra i minori: *Enrico Annibale Butti: The Case of the Minor Writer* (1994).

Antonio Beltramelli rappresenta un caso simile nel panorama della letteratura italiana secondo il «*Mercure*». Con trentaquattro occorrenze, il romanziere romagnolo (1879-1930) è il quindicesimo in 'classifica'. Se la sua carriera narrativa viene inaugurata dalla raccolta *L'Antica madre* (1902), va

---

<sup>16</sup> Gli «anziani, di cui E. A. Butti è sicuramente il più importante e il più significativo», in Canudo (1908), pp. 745-749.

<sup>17</sup> «Con la morte di E. A. Butti, i "cenacoli" italiani in generale, e in particolare quelli milanesi, [...] hanno perso una delle proprie figure più singolari. Hanno perso un conversatore sottile, caustico e paradossale, e il misantropo amante della società più strano che si potesse concepire. Dal canto suo, la letteratura italiana ha perso la speranza di un'opera strapotente, del capolavoro altezzoso e profondo che era legittimo aspettare e che ci si aspettava dal talento più inquieto dell'Italia contemporanea.» In Canudo (1913), pp. 650-659.

sottolineato che, in un'analisi dei «*Très-jeunes*» della letteratura italiana pubblicata nelle *Lettres italiennes* nel 1901, Luciano Zuccoli cita «A. Beltramelli, un autre jeune homme à l'intelligence puissante et féconde [...]»<sup>18</sup>. Da allora, sia Zuccoli che, dopo di lui, Canudo, non cessano di encomiare Beltramelli. A proposito del romanzo *Gli uomini rossi* e della raccolta *Anna Perenna*, Zuccoli osserva che entrambe le opere «*montrent une originalité de forme et de pensée, âpre, robuste, indépendante, qui place M. Beltramelli tout à coup parmi nos meilleurs écrivains.*»<sup>19</sup> Nel 1908, Canudo conclude in questi termini la propria recensione de *Il Cantico*: «*Et en vérité l'œuvre de M. Antonio Beltramelli est la plus originale, la plus caractéristique, la plus italienne, de toute la production contemporaine d'Outre-Monts.*»<sup>20</sup> Tra i curatori delle *Lettres italiennes*, solo Giovanni Papini si mostra alquanto severo, evocando sì le sue «*aspirations louables vers l'art*», ma precisando poi che, come altri, egli è caduto «*dans la littérature de rapport.*»<sup>21</sup> Sostanzialmente, dunque, Beltramelli conta tra i nomi più importanti della letteratura citati nella rivista francese, almeno fino all'arrivo di Papini. Eppure, il suo nome è oggi poco noto, tranne che per l'ispirazione romagnola che alimentò la sua narrativa, oppure per la sua biografia di Benito Mussolini (*L'uomo nuovo*, 1923), che riscosse un successo notevole. Il prestigio relativo di cui gode nel «*Mercure de France*» è quindi in contraddizione con il posto che occupa nella memoria letteraria di oggi: non

---

<sup>18</sup> «Giovanissimi»; «A. Beltramelli, un altro giovane dall'intelligenza potente e feconda [...]». In Zuccoli (1901), pp. 559-563.

<sup>19</sup> «[...] mostrano, nella forma e nel pensiero, un'originalità aspra, robusta, indipendente, che fa improvvisamente di Antonio Beltramelli uno dei nostri scrittori migliori.» In Zuccoli (1904), pp. 272-277.

<sup>20</sup> «E a dire il vero l'opera di Antonio Beltramelli è la più originale, la più caratteristica, la più italiana dell'intera produzione italiana contemporanea.» In Canudo (1906), pp. 465-469.

<sup>21</sup> «[...] aspirazioni lodevoli verso l'arte»; «letteratura d'intrattenimento». In Papini (1913), pp. 857-861. Tale giudizio critico viene espresso nel primo contributo di Papini per il «*Mercure de France*». È evidente, nell'intero articolo, il desiderio di smarcarsi dal predecessore, Ricciotto Canudo, al quale veniva rimproverato, da parte di Papini stesso e di Prezzolini, di non occuparsi abbastanza dell'avanguardia letteraria dell'epoca. Questo spiega probabilmente almeno in parte il giudizio moderatamente positivo espresso nei confronti di Beltramelli da Papini.

esistono riedizioni critiche dei suoi lavori ed è poco dire che l'opera letteraria di Beltramelli non è molto studiata. Il caso di Butti e di Beltramelli illustra dunque un fenomeno interessante: le indagini statistiche mettono dunque paradossalmente in luce scrittori che apparivano maggiori all'epoca mentre sono oggi, a tutti gli effetti, minori. Tale fenomeno è tanto più interessante quanto l'esame dei numeri rivela un altro paradosso che ne costituisce il contraltare.

### **Maggiori, eppure minori**

Stupisce infatti vedere nomi noti della letteratura italiana quali Giovanni Verga, Federico De Roberto e Luigi Capuana relegati lontano da autori molto meno famosi, come Alfredo Oriani o Domenico Gnoli, ad esempio. Giovanni Verga, oggi tra i romanzieri italiani più noti anche all'estero, è citato soltanto ventotto volte in totale. In un articolo encomiastico nei confronti dello scrittore siciliano, Georges Eekhoud deplora « *l'éclipse subie par la gloire du conteur sicilien au profit de la renommée certes méritée, mais un peu trop 'monopolisée' tout de même, du brillant et ardent d'Annunzio* »<sup>22</sup>. Mentre Rachilde<sup>23</sup> e Paul Léautaud<sup>24</sup> segnalano traduzioni francesi dell'opera verghiana, Ricciotto Canudo ne parla pochissimo, tranne che per annoverarlo tra gli scrittori « *régionaux* »<sup>25</sup>. A questo silenzio si può obiettare che le opere più importanti di Verga fossero tutte state pubblicate prima del 1890 (*I Malavoglia* nel 1880 e *Mastro-Don Gesualdo* nel 1888): all'epoca del «Mercure», dunque, Verga non contava più tra gli scrittori più attivi.

---

<sup>22</sup> «[...] l'eclissi che subisce la gloria del narratore siciliano a favore della fama, certo meritata, ma un po' troppo 'monopolizzata', del brillante e ardente D'Annunzio». In Eekhoud (1906), pp. 614-616.

<sup>23</sup> Rachilde (1900), pp. 189-197.

<sup>24</sup> Léautaud (1908), pp. 541-544.

<sup>25</sup> «[...] regionali». In Canudo (1909), pp. 738-744.

Tuttavia, altri esponenti di spicco del verismo, attivi tra il 1890 e il 1918, a differenza di Verga, sembrano trattati alla pari. I nomi di Luigi Capuana (1839-1915) e di Federico De Roberto (1861-1927) sono citati rispettivamente ventidue e diciotto volte, ossia molto meno rispetto a Butti o a Beltramelli, benché entrambi fossero allora esponenti di rilievo del mondo delle riviste del tempo: *Il marchese di Roccaverdina*, di Capuana, risale al 1901, mentre *I Viceré* è del 1894. Come Verga, Capuana e De Roberto sono oggi considerati scrittori imprescindibili del canone letterario italiano. Per i contributori del «*Mercure de France*», con l'eccezione di Remy de Gourmont, che evoca più volte la propria ammirazione nei confronti di Verga, non era – evidentemente – così.

Lo stesso si può dire di due figure importanti della narrativa italiana dell'epoca, le scrittrici Grazia Deledda (1871-1936), premio Nobel per la letteratura nel 1926, e Matilde Serao (1856-1927). Serao è citata soltanto diciotto volte e se, da una parte, viene encomiata da Rachilde, che segnala varie traduzioni delle sue opere in francese, è massacrata da Canudo, che la considera, alla stregua di Verga, una semplice scrittrice 'regionale'. Il caso di Deledda è singolare. Citata ventinove volte, è di gran lunga la prima donna fra le poche scrittrici a cui la rivista fa riferimento. Nondimeno, è soprattutto oggetto di critiche severe, soprattutto da parte di Canudo, che non esita a scrivere, in occasione della pubblicazione de *Il Deserto* (1911):

*La Grazia nous repose de la littérature vaine, insignifiante, mal comprise et plus mal exprimée, avec laquelle Mme Grazia Deledda sévit encore une fois sur ses lecteurs, que je ne sais quel hasard éditorial lui a procurés, paraît-il, nombreux<sup>26</sup>.*

---

<sup>26</sup> «*La Grazia* [romanzo di Vincenzo Gerace che Canudo ha appena recensito] ci riposa dalla letteratura vana, insignificante, capita male ed espressa in modi peggiori ancora, con la quale Grazia Deledda si impone un'altra volta ai propri lettori, i quali le sono stati procacciati da non so quale caso editoriale e sono, pare, numerosi.» In Canudo (1911), pp. 738-744.

Questi esempi mettono in luce i limiti dell'analisi fondata sui soli numeri. Le statistiche danno un'immagine precisa, ma che riflette un periodo specifico, nonché un dato contesto letterario e storico. L'indifferenza e, per certi versi, la severità dei contributori del «Mercure» nei confronti degli esponenti della narrativa verista, o anche più generalmente realista, si spiega dall'orientamento generale della rivista, «[...] *héritière, en littérature, des valeurs symbolistes.*»<sup>27</sup> È per questo che Canudo sembra ignorare Verga, e si mostra sprezzante nei confronti di Matilde Serao, mentre predilige Gabriele D'Annunzio, l'autore di gran lunga più citato nelle sue *Lettere italiane*, ma anche poeti come Gian Pietro Lucini, ad esempio.

Va cercata proprio qui la chiave del confronto tra maggiori e minori nel panorama letterario italiano offerto dal «Mercure de France» ai lettori francesi: le scelte della rivista, in particolare nelle *Lettres italiennes*, sono il frutto dei suoi orientamenti generali, ma anche delle scelte e dei gusti dei propri contributori. Del resto, l'orientamento delle *Lettres italiennes* cambia del tutto a partire dal 1913, con l'arrivo di Giovanni Papini: nei sette articoli che egli scrive per la rivista fino al 1918, compaiono nuovi nomi – esponenti de «La Voce» e di «Lacerba» in particolare – e lo sguardo del «Mercure» sull'Italia letteraria del tempo cambia radicalmente<sup>28</sup>.

È dunque decisivo, nella costruzione del canone, il ruolo dei critici, come ha sottolineato Cesare Segre:

*Solo in un regime dittatoriale si può pensare a un'autorità che decida sui criteri d'inclusione o di esclusione nel repertorio, criteri che coincidono con i vantaggi del regime. Negli altri casi, chi agisce in queste scelte è una specie di communis opinio condivisa dal gusto dominante e dai suoi esponenti autorevoli. Qualcosa che si presenta come quasi impalpabile, ma di cui si*

---

<sup>27</sup> «[...] erede, in letteratura, dei valori simbolisti.» In Livi (2012), p. 277.

<sup>28</sup> L'arrivo di Giovanni Papini apre le pagine del «Mercure de France» a nomi e opere allora poco noti in Francia. Vedi Gogibu (2017); Livi (1997).

*può parlare in modo abbastanza netto sulla base degli studi di culturologia<sup>29</sup> [...].*

Il panorama letterario delineato nel «*Mercure de France*» è insieme il frutto di un'epoca e quello delle scelte dei critici che scrivevano nella rivista. È proprio perché la memoria letteraria evolve che vi si trovano autori celebrati mentre sono oggi pressoché sconosciuti, quando nomi noti restano confinati nell'ombra. Le scelte critiche del «*Mercure*» riflettono dunque le fluttuazioni della memoria letteraria o, per parafrasare Barbara Herrnstein-Smith, le 'contingenze del valore' letterario:

*If, on the one hand, under the changing and emergent conditions [...] the functions for which the text was earlier valued are no longer desired/lable or if, in competition with comparable works (including, now, those newly produced with newly available materials and techniques), it no longer performs those original functions particularly well, it will, accordingly, be less well maintained and less frequently cited, so that its visibility as well as interest will fade, and it will survive, if at all, as a physical relic<sup>30</sup>.*

Studiare tale panorama a distanza di un secolo mette dunque in luce il processo di selezione che conduce alcuni scrittori a restarne ai margini mentre altri vi occupano un posto centrale. L'attenzione dedicata a un autore in un dato periodo non basta dunque a determinare il suo statuto di maggiore o minore, come mostrano gli esempi paradossali di Butti o Beltramelli. Ma è proprio la loro invisibilità odierna a rendere questi due nomi tanto più interessanti. Il canone si

---

<sup>29</sup> Segre (2001), p. 180.

<sup>30</sup> «Se, da una parte, date le condizioni emergenti e cangianti, le funzioni per cui il testo era prima encomiato non saranno più apprezzate o desiderabili, oppure se, nel confronto con altre opere paragonabili (comprese, oggi, quelle prodotte con nuovi materiali e tecniche), esso non svolgerà più particolarmente bene le sue funzioni originali, sarà conseguentemente meno messo in rilievo e meno citato, sicché sia la visibilità che l'interesse svaniranno. E se sopravviverà, sarà soltanto in quanto reliquia fisica.» In Herrnstein Smith (1983), p. 27.

costruisce anche al prezzo di esclusioni dalla memoria letteraria, esclusioni che Judith Schlanger paragona a una forma di morte:

*On peut dire que pour la mémoire, la mort est plus grave que profonde : car du point de vue de la mémoire, elle est la pure disparition. Mourir à la mémoire, c'est perdre sa visibilité. L'existence mémorable se confond, en effet, avec la visibilité. Tout ce qui existe pour et dans la mémoire est visible, et visible de telle ou telle façon. Être visible est la seule vie ou survie<sup>31</sup>.*

Interessarsi a tutti gli autori citati nel «Mercure de France» consente di annullare, almeno in parte, tali fenomeni di invisibilità e così di restituire la vita letteraria dell'epoca, in tutta la sua complessità. Solo allora diventa possibile confrontare il canone del «Mercure» con quello odierno e delineare tutte le evoluzioni della memoria letteraria.

Far partire l'analisi dai soli numeri, anche indipendentemente dal giudizio espresso dai critici, può sembrare semplice, addirittura semplicistico: per molti versi, lo è. Ma va anche sottolineato che basarsi sulle statistiche ha il vantaggio di mettere tutti gli autori sullo stesso piano e di offrire una fotografia precisa e completa delle tendenze critiche di una rivista così importante come il «Mercure de France». Così, se si considerano i numeri prima di procedere a qualunque analisi, spiccano per forza nomi forse inaspettati, come, appunto, quello di Beltramelli, o ancora quello di Felice Cavallotti. Paradossalmente, dunque, si notano per primi i minori, fra cui si scopre che alcuni non sono sempre stati considerati come tali. In simili paradossi risiede la ricchezza di un'analisi che prenda in considerazione la letteratura minore in tutta la sua ricchezza, come sottolinea Paul-André Claudel:

*On devine que si le 'non canonique' peut parvenir à faire voir la lumière secrète d'une époque – son versant non pas solaire mais lunaire – il possède de ce fait un véritable potentiel explicatif:*

---

<sup>31</sup> Schlanger (1992), p. 140.

*depuis le paysage kaléidoscopique que l'on parvient à éclairer à l'aide des 'non canoniques', il semble possible de remettre en cause certaines hiérarchies établies et d'unifier le regard sur une époque. En ce sens, ce nouvel espace se présente comme un tissu à la fois beaucoup plus riche et beaucoup plus uni*<sup>32</sup>.

Per di più, va sottolineato che in un corpus così ampio come quello del «Mercure» individuare tutti i nomi a partire dalla sola lettura sarebbe stato difficile, se non impossibile. Invece, concentrarsi sulle statistiche fornisce indizi obiettivi sulla rilevanza di alcuni scrittori, così come sull'indifferenza a cui sono condannati altri. Non si può, dunque, quantificare il minore: ma l'indagine statistica tratta allo stesso modo minori e maggiori, costringendo chi la conduce a interessarsi in ugual misura agli uni e agli altri, annullando, almeno in parte, il rapporto di forza che abitualmente, si presenta sistematicamente a favore dei maggiori.

Marguerite Bordry

Équipe-projet ObTIC – Équipe Littérature et Culture Italiennes, Sorbonne

Université

[marguerite.bordry@gmail.com](mailto:marguerite.bordry@gmail.com)

---

<sup>32</sup> «Si indovina che se il 'non canonico' può riuscire a far vedere la luce segreta di un'epoca – non il lato solare ma quello lunare – esso ha di conseguenza un vero potenziale esplicativo: a partire dal paesaggio caleidoscopico che si può illuminare grazie all'aiuto dei 'non canonici', sembra possibile rimettere in causa alcune gerarchie prestabilite e unificare lo sguardo su un'epoca. In tal senso, questo nuovo spaziosi presenta come un tessuto insieme molto più ricco e molto più unito.» In Claudel (2007), p. 3.

## Riferimenti bibliografici

### Articoli del «Mercure de France»:

Eekhoud (1906)

George Eekhoud, *Chronique de Bruxelles. M. Giovanni Verga et la 'Jeune Belgique'*, «*Mercure de France*», Tome LXIII, n°224, 15 octobre 1906, pp. 614-616,

[https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1906](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1906)

(ultima consultazione: 06/05/2021)

Canudo (1906)

Ricciotto Canudo, *Lettres italiennes*, «*Mercure de France*», Tome LXI, n°215, 1<sup>er</sup> juin 1906, pp. 465-469, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1906](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1906)

(ultima consultazione: 06/05/2021)

Canudo (1908)

Ricciotto Canudo, *Lettres italiennes*, «*Mercure de France*», Tome LXX, n°252, 15 décembre 1907, pp. 745-749, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1908](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1908)

(ultima consultazione: 06/05/2021)

Canudo (1909)

Ricciotto Canudo, *Lettres italiennes*, «*Mercure de France*», Tome LXXXI, n°296, 16 octobre 1909, pp. 738-744, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1909](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1909)

(ultima consultazione: 06/05/2021)

Canudo (1911)

Ricciotto Canudo, *Lettres italiennes*, «*Mercure de France*», Tome XCIV, n°345, 1<sup>er</sup> novembre 1911, pp. 189-197, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1911](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1911)

(ultima consultazione: 06/05/2021)

Canudo (1913)

Ricciotto Canudo, *Lettres italiennes*, «Mercure de France», Tome CI, n°375, 1<sup>er</sup> février 1913, pp. 650-659, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1913](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1913) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Léautaud (1908)

Paul Léautaud, *Les théâtres*, «Mercure de France», Tome LXXI, n°255, 1<sup>er</sup> février 1908, pp. 541-544, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1898](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1898) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Papini (1913)

Giovanni Papini, *Lettres italiennes*, «Mercure de France», Tome CV, n°392, 16 octobre 1913, pp. 857-861, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1913](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1913) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Rachilde (1898)

Rachilde, *Les Romans*, «Mercure de France», Tome XXVII, n°103, juillet 1898, pp. 227-233, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1898](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1898) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Rachilde (1900)

Rachilde, *Les Romans*, «Mercure de France», Tome XXXIII, n°121, 1<sup>er</sup> janvier 1900, pp. 189-197, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1900](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1900) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Zuccoli (1898)

Luciano Zuccoli, *Lettres italiennes*, «Mercure de France», Tome XXXV, n°129, 1<sup>er</sup> septembre 1900, pp. 810-817, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1900](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1900) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Zuccoli (1901)

Luciano Zuccoli, *Lettres italiennes*, «Mercure de France», Tome XXXVIII, n°137, 1<sup>er</sup> mai 1901, pp. 559-563, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1901](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1901) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Zuccoli (1904)

Luciano Zuccoli, *Lettres italiennes*, «Mercure de France», Tome LI, n°175, juillet 1904, pp. 272-277, [https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie\\_1904](https://obvil.sorbonne-universite.fr/corpus/mdf-italie/mercure-italie_1904) (ultima consultazione: 06/05/2021)

### **Opere di altri autori**

Bessière (2012)

Jean Bessière, « Préface. Les littératures mineures de la critique littéraire contemporaine, la littérature mineure de Gilles Deleuze et Félix Guattari. Réponse à deux typologies de la référence au mineur », *La notion de "mineur" entre littérature, arts et politique*, a cura di Béatrice Rodriguez e Caroline Zekri, Paris, Michel Houdiard Éditeur, 2012.

Briziarelli (1994)

Susan Briziarelli, *Enrico Annibale Butti: The Case of the Minor Writer*, Scripta Humanistica, 1994.

Claudel (2007)

Paul-André Claudel, *Sonder le noir du temps. Une esthétique des œuvres mineures est-elle possible ?* Articolo pubblicato l'11 febbraio 2007, <http://lamo.univ-nantes.fr/Sonder-le-noir-du-temps-Une> (ultima consultazione: 06/05/2021)

Gogibu (2017)

Vincent Gogibu, *Du rifi au Mercure : Ricciotto Canudo, Remy de Gourmont et Arthur Rimbaud dans les 'Lettres italiennes' du « Mercure de France », « La revue des revues », 2017/2, n° 58, p. 64-75.*

Herrnstein Smith (1983)

Barbara Herrnstein Smith, *Contingencies of values*, «Critical enquiry», September 1983, vol. 10, n°1, p. 1-35.

Livi (2012)

François Livi, *Italica. L'Italie littéraire de Dante à Eugenio Corti*, Lausanne, L'Âge d'Homme, 2012.

Livi (1997)

François Livi, « *Modernité et avant-gardes : Papini chroniqueur au Mercure de France* », *Revue des Études italiennes*, Nouvelle série, tome 43, n°s 3-4, Juillet-Décembre 1997, Paris-Florence (1900-1920). *Aspects du dialogue culturel*, pp. 189-202.

Prezzolini (1908)

Giuseppe Prezzolini, *Italiani all'estero*, in «La Voce», Anno I, n°17, 8 aprile 1908, [https://www.vieusseux.it/coppermine/displayimage.php?album=13&pid=206#top\\_display\\_media](https://www.vieusseux.it/coppermine/displayimage.php?album=13&pid=206#top_display_media) (ultima consultazione: 06/05/2021)

Schlanger (1992)

Judith Schlanger, *La mémoire des œuvres*, Paris, Nathan, 1992.

Segre (2001)

Cesare Segre, *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001.

Vaillant (2000)

Alain Vaillant, *Hiérarchies littéraires : la dialectique moderne de l'ordre et du désordre*, in Luc Fraisse (a cura di), *Pour une esthétique de la littérature mineure, Actes du colloque Littérature majeure, littérature mineure* » (Strasbourg, 16-18 janvier 1997), Paris, Honoré Champion, 2000.

*One of the most important literary magazines in Paris at the end of the 19<sup>th</sup> century, the Mercure de France is particularly interested in contemporary Italian literature. This paper explores the literary canon of the Mercure de France using a statistical analysis, in order to see if it allows a fruitful comparison between major and minor writers. Thanks to a digital edition which collects all the articles published by the Mercure about Italy between 1890 and 1918, this paper uses the statistics of the total number of occurrences of each writer cited at least once in order to highlight the literary panorama of the time and to see if statistics offer a way to distinguish major and minor writers.*

*Parole-chiave:* «Mercure de France», scrittori minori, edizione digitale, analisi statistica.